

Il critico / Pier Maria Bocchi nota che il genere è uscito dalle cripte e intercetta temi attuali quali violenza di genere, pandemia e Millennials

L'horror apre la porta della modernità e svela le sue ombre

GIANNI VACCHELLI

Il genere horror sembra quasi consustanziale al cinema stesso: presente fin dagli albori del muto – si pensi almeno a *Nosferatu il vampiro* (1922) di Murnau – continua ad esserlo per tutto il XX secolo fino ad oggi, frequentato anche da grandi registi come Hitchcock, Fellini, Herzog o Kubrick. E un omaggio al cinema horror, oltre che una pregevole e atipica storia del genere, è il volume di Pier Maria Bocchi, studioso e critico della settima arte, dal titolo *So cosa hai fatto. Scenari, pratiche e sentimenti dell'horror moderno* (Lindau). Come scrive Bocchi stesso

nell'introduzione, «delle storie del cinema horror questo libro rispetta la cronologia, e cerca altresì di rispettare i temi a cui le storie del cinema horror abitualmente aderiscono. Le similitudini, però, finiscono qui. Dell'horror, *So cosa hai fatto* affronta la modernità». Infatti se già a partire da classici come *La notte dei morti viventi* (1968) di G.A. Romero e *Non aprite quella porta* (1974) di T. Hooper, si presentano cambiamenti del genere, è dalla seconda metà degli anni '70 e a partire dagli anni '80 che l'horror si trasforma in una forma nuova, che lo proietta nel suo futuro. «L'horror diventa così, a fine anni '70, il campanello d'allarme e insieme la cartina al tornasole per parlare "della" realtà stessa ma

anche "con la" realtà. Una caratteristica che l'horror conquista fin dai suoi esordi e sempre conserva, e che in questo momento subisce una decisiva riformulazione estetica». Diventa

sempre più un microscopio e un telescopio per osservare le ombre della nostra modernità. Se da una parte restano validi temi classici come «la famiglia disfunzionale e il male che vi si annida, la crisi del maschio e del patriarcato, la sessualità, l'ansia per il presente e per il futuro, la razza come volto da preservare o al contrario da sbriciolare, il corpo come luogo di sofferenza e di guerra, la natura che si ribella all'uomo etc.», dall'altra tutto viene aggiornato, sia dal punto di vista della tecnologia sempre più imperante, che dei nuovi soggetti che siano i Millennials, la Generazione Z, il #MeToo, il post-pandemia, il *women empowerment* etc. L'horror insomma non è più rinchiuso nelle cripte e nei castelli, nelle mura domestica, in un

passato oscuro, ma si fa «urgenza contemporanea», e diventa sempre più sociale e politico, certo in America, ma in Gran Bretagna, in Australia, in Giappone etc., con continui sconfinamenti. Il viaggio in cui ci conduce Bocchi è rigoroso e insieme personale, cronologico e originale, cinefilo senza essere tediosamente erudito: così da Romero si arriva a *Notte profonda* di Fabio Salerno (1989-91), ad *Antichrist* di Lars von Trier fino a recentissimi *Men* (Garland), *Sick* (Hyams), *Nope* (Peele) *Dark Harvest* (Slade), che ci tuffano nella contemporaneità della violenza sulle donne, dell'horror post-pandemico, del futuro bloccato delle giovani generazioni ecc.

L'attraversamento che dal 1968 ci porta al 2023 è anche fatto di riflessioni personali, biografiche dell'autore: così il libro alterna lunghe parti in corsivo perché l'horror è stato per Bocchi stesso strumento di crescita interiore e "visiva", avventura di conoscenza

e di esplorazione interiore ed esteriore. Se i grandi nomi e/o gli specialisti del genere sono tutti citati – da Murnau, a Browning, a Hitchcock, a Kubrick, a Carpenter, a Yuzna, a Cronenberg ecc. – il libro però ci immerge volutamente anche in titoli e mondi meno conosciuti, aprendo un forziere di genere suggestivo e affascinante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pier Maria Bocchi
So cosa hai fatto
Scenari, pratiche e sentimenti dell'horror moderno
Lindau
Pagine 300
Euro 23,00

